L’economia dell’IA, per adesso, è molto diversa da come viene solitamente raccontata

L’**intelligenza artificiale** è ormai una tecnologia d’uso comune, volenti o nolenti tutti finiscono con il percepire i risultati del suo avvento. Eppure, nonostante la sua capillare diffusione, le aziende **faticano ancora oggi a trovare degli usi applicativi** capaci di garantire quel genere di stravolgimento commerciale che avrebbe dovuto stravolgere l’intero mondo imprenditoriale. Una posizione che complica non poco la possibilità di **monetizzare l’IA** e che rende più fragile l’intero ecosistema finanziario.

Sin dall’avvento dei primi modelli GPT, le aziende tecnologiche hanno promesso una portentosa rivoluzione industriale e scientifica. I modelli di linguaggio di grandi dimensioni e la semplificazione delle interazioni uomo-macchina avrebbero dovuto curare malattie, salvare il mondo dal surriscaldamento globale e, soprattutto, offrire nuovi mezzi su cui costruire una **rinnovata crescita economica**, se non addirittura un sistema di reddito universale di base. Un insieme di obiettivi ambiziosi che, però, viene solitamente presentato con estrema vaghezza.

Il *Financial Times* è voluto andare oltre alla dimensione aneddotica, verificando le trascrizioni dei risultati economici e i documenti depositati dalle realtà elencate nell’indice azionario **S&P 500** alla Commissione per i Titoli e gli Scambi (SEC). A differenza dei comunicati aziendali e alle conferenze sugli utili, questi carteggi sono obbligati a elencare una serie di **rischi percepiti** che raramente finiscono all’orecchio del pubblico. Dati alla mano, la testata ha riscontrato che, nonostante la crescente diffusione di questi strumenti e i toni generalmente entusiastici, i lati positivi menzionati tendano a essere indefiniti, mentre le criticità assumono una dimensione concreta, soprattutto sul frangente della **cybersicurezza**. In generale, il numero delle aziende che esprime un’opinione positiva nei confronti di queste tecnologie è calato rispetto a quanto registrato nel 2022.

L’ipotesi avanzata è che, ora come ora, gli investimenti nell’IA siano più che altro dettati dalla **FOMO**, ovvero dalla paura di essere soppiantati da un concorrente che usa strumenti di IA. Una vera e propria “corsa alle armi” che, come le vere escalation belliche, finisce con l’autoalimentarsi. Una tendenza che viene prevedibilmente fomentata dai produttori degli strumenti: Sam Altman, CEO di OpenAI, ha scritto recentemente sul suo blog che “l’accesso all’IA diventerà un **motore fondamentale dell’economia**”. Nel frattempo, il report *The GenAI Divide: State of AI in Business 2025,* pubblicato lo scorso agosto dai ricercatori del MIT, stima che il 95% dei progetti pilota aziendali basati sull’intelligenza artificiale generativa **non hanno soddisfatto le aspettative**.

Sul fronte dei consumatori, uno dei più grandi ostacoli della corrente tecnologia è rappresentato dalle cosiddette **“allucinazioni”**, errori sistemici che fanno sì che le IA adoperate a fini generali tendano a produrre risultati inconsistenti e inaffidabili, che devono

essere verificati e supervisionati da personale umano. Un processo che rischia di portare via più tempo di quanto non ne faccia guadagnare. Dal lato delle Big Tech, si aggiunge la criticità finanziaria: i prodotti commercializzati **non sono attualmente sostenibili** a livello economico e rappresentano anzi un costante salasso di risorse.

Con simili premesse, inizia a risultare difficile convincere gli investitori che sia il caso di continuare a scommettere cifre sempre più grandi nell’IA, tuttavia le **“Magnifiche Sette”** – Apple, Microsoft, Amazon, Alphabet (Google), Meta, Nvidia e Tesla – rappresentano buona parte della crescita dell’S&P 500 e un loro eventuale crollo porterebbe conseguenze che riverberebbero sull’intera Wall Street.

Walter Ferri

Giornalista milanese, per *L’Indipendente* si occupa della stesura di articoli di analisi nel campo della tecnologia, dei diritti informatici, della privacy e dei nuovi media, indagando le implicazioni sociali ed etiche delle nuove tecnologie. È coautore e curatore del libro *Sopravvivere nell'era dell'Intelligenza Artificiale*.

L’economia dell’IA, per adesso, è molto diversa da come viene solitamente raccontata

Vuoi approfondire l’argomento?

Ventitré esperti di livello internazionale selezionati da L'Indipendente, affrontano con chiarezza e rigore i principali aspetti sociali, individuali e tecnologici del futuro che ci attende con la diffusione dell'IA.

Acquista ora